

agli altri secessionisti, richiamando oltre 150mila visitatori; Milano l'ha celebrato nello Spazio Oberdan e Roma lo farà in settembre al Museo Boncompagni Ludovisi. La popolarità di Klimt è ancora vastissima per quella sua pittura intrigante e splendida in cui ha saputo fondere motivi naturalistici e astrazioni ornamentali, il Simbolismo e l'Art Nouveau, il senso di una società che si stava dissolvendo e la perennità dell'arte. Nato nei sobborghi di Vienna, secondo di sette fratelli, il padre orafo e incisore l'ha iscritto a 14 anni alla Scuola d'arte e mestieri del Museo austriaco dell'arte e dell'industria, come avverrà l'anno seguente per il fratello Ernst. E già nel '79 i due con Franz Matsch formavano un gruppo di lavoro cui veniva affidata la realizzazione di graffiti nel cortile del Kunsthistorisches Museum. Gustav era piuttosto chiuso di carattere e non amava molto apparire in pubblico anche se il suo successo lo porterà spesso alla ribalta. Fisicamente - come l'ha descritto Alfred Lichtwark a 43 anni - era «tarchiato, un po' pesante, atletico; ha le piacevoli rudi maniere di un ragazzo di campagna, la carnagione abbronzata di un

marinaio, zigomi sporgenti e piccoli occhi vivaci». Il suo fascino verso il pubblico femminile era sorprendente e noto e le ricche borghesi che entravano nel suo studio per farsi ritrarre ne uscivano spesso chiacchieratissime per gli incontri talvolta molto ravvicinati. Non si è mai sposato ma ha avuto come compagna per tutta la vita la vedova del fratello Ernst, l'affascinante Emile Floge, proprietaria di un atelier di moda per il quale Klimt disegnava vestiti e stoffe. Nel ritratto del 1902 Emile, che indossa un abito straordinario per fantasia di linee, motivi e colori, appare una donna sicura di sé e delle decisioni da prendere. In quegli anni Vienna viveva un'epoca d'oro, scintillante: la ricca borghesia

rottura verso la tradizione accademica, e di dare all'arte una base razionale e costruttiva, ricercando una chiarezza e uno stile unitario con un ornamento geometrico decorativo e piuttosto astratto (Jugendstil). Negli anni Ottanta Klimt - che già aveva ricevuto dall'imperatore la massima onorificenza della croce d'oro - dipingeva secondo i canoni tradizionali con una certa propensione, nei dipinti allegorici, all'esibizione del nudo pur mitigato da una classicheggiante levigatezza. Ma nei ritratti femminili della fine degli anni Novanta iniziava ad usare lo sfumato che conferiva un'aria più misteriosa che si accentuava nell'allegoria della «Musica» (1898) in cui la donna dai folli capelli neri e dallo sguardo ambiguo si trasformava in «femme fatale». Lo stesso anno usciva «Ver Sacrum» la rivista degli artisti della Secessione e Klimt presentava i bozzetti per la decorazione dell'Aula Magna dell'Università con allegorie (purtroppo andate distrutte) che suscitavano violente polemiche per la complessa simbologia con nudi sensuali molto dettagliati sia per la Medicina che per la Giurisprudenza in cui veniva evocato il subconscio freudiano.



Eroina biblica Gustav Klimt, «Giuditta» (1901).

La sensualità ha una parte importante nelle sue opere e si unisce al simbolismo e a un segno grafico raffinato, non immune da Beardsley nello stupefacente «Fregio di Beethoven» nella sede della Esposizione della Secessione del 1902. Un anno prima Klimt aveva eseguito un altro immortale capolavoro, la prima «Giuditta» in cui anticipava la «stagione dell'oro» che si dispiegava dopo il viaggio a Ravenna (1903) e il contatto coi mosaici bizantini. Giuditta con un seno scoperto ha gli occhi socchiusi in un deliquio dei sensi eccitati dal contatto fisico col nero capo decollato di Oloferne. Il roseo volto realistico è incastonato nell'oro delle stilizzazioni fitomorfe attraverso il largo collare d'oro e pietre

preziose che ne sottolineano la tensione seduttiva. Dopo Ravenna le figure e i paesaggi sono intrecciati con accattivanti tessere musive dalle forme più fantasiose e dai colori più sofisticati. I paesaggi - una cinquantina - sono composti con una ricca orchestrazione di colori serratamente punteggiati e di varia intensità che li trasformano in una magica tappezzeria. Ma è soprattutto il mondo femminile ad interessarlo nella ritrattistica e nelle allegorie: donne di una calda sensualità come la voluttuosa Danae, l'intrigante seconda Giuditta, le ambigue Amiche, l'erotismo di gruppo della Vergine; donne madri: Speranza I, Le tre età della donna; donne ritratte nella loro seduttività garbata o esibita. ♦

Sandro Bondi fosse arrivato già nel 2010. «Non abbiamo proceduto per non essere accusati di speculazione in pieno festeggiamento per i 150 anni dell'unità d'Italia», spiega Vinceti, anche se in realtà la querelle sui resti del generale parte sin da quando si spense a Caprera, il 2 giugno 1882.

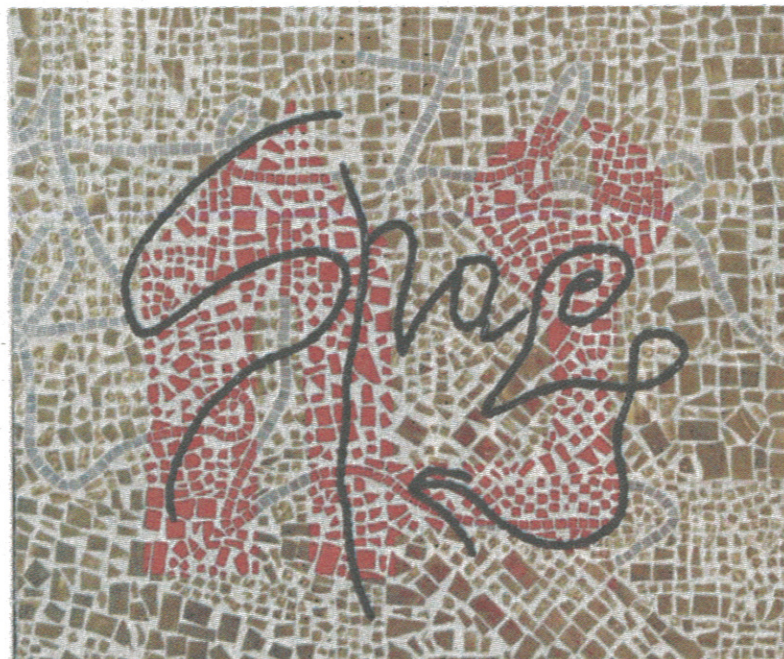
«Il mio bisnonno fu imbalsamato e sepolto lì contro il suo volere - spiega la signora Anita -. Ho visto io stessa il testamento. Voleva essere cremato in un terrazzino poco sotto, dove aveva raccolto legni profumati. Sognava che ogni italiano prendesse un po' delle sue ceneri per seminarle nelle varie parti del paese e dar vita così alla nuova Italia». E se l'aneddotica racconta dell'imbalsamazione tardiva e di ben cinque tentativi falliti prima di riuscire a chiudere la tomba, a complicare le cose ci si misero la ragion di Stato, oltre che di famiglia, tra chi voleva rispettare le sue ultime volontà e chi, come l'allora presidente del Consiglio Francesco Crispi, chiese l'imbalsamazione, magari per traslare la salma a Roma, al Pantheon o al Campidoglio, come si conveniva ai grandi eroi del paese. ♦

Mostra «Linguaggi del mare», opere di Marco Nereo Rotelli a Forte dei Marmi fino al 31 agosto

Mosaici e sculture come onde

L'artista espone all'Hotel Augustus & Resort con suggestioni legate alla poesia

Si apre ai «Linguaggi del mare» la nuova proposta espositiva di Marco Nereo Rotelli. Dipinti e sculture dell'artista veneziano sono visibili fino al 31 agosto all'Hotel Augustus & Resort di Forte dei Marmi, luogo esclusivo dove la presenza dell'arte rinnova i propri significati fra architetture che mantengono intatte le memorie delle origini. Quelle origini che oggi si scoprono nelle cartoline o nelle vecchie foto, quando un semplice steccato divideva Villa Costanza dal mare e gli Agnelli trascorrevano le loro estati nella villa di Vestivamo alla marina. Edoardo Agnelli ammarava con l'idrovolante davanti alla spiaggia privata ed il velivolo veniva poi riposto nell'hangar sulla spiaggia, oggi beach house e restaurant dell'ho-



In esposizione Due opere di Marco Nereo Rotelli (nella foto accanto a una sua scultura).

tel, come racconta Stefania Provinciali, curatrice della mostra, nel raffinato catalogo (Maschietto Editore) che accanto al testo storico-critico raccoglie brani di Adonis, Roberto Mussapi, Andrea Zanzotto e Gilles de Bure. Sono i luoghi in cui l'artista ha collocato le sue installazioni, le sue sculture fatte di parola e forma; i quadri dove pittura e poesia si incontrano in un linguaggio esaustivo ed unico. Marco Nereo Rotelli è certo uno dei più significativi artisti italiani contemporanei. Ha uno studio a Parigi mapassal'estate al Forte dove la luce e la parola poetica, i due grandi temi della sua ricerca, acquistano una valenza legata al luogo, di ideale continuità col passato. La sua lunga attività ha sempre avuto un rapporto diretto con le parole dei poeti. Queste hanno ampliato i loro significati nella durezza e singolarità del verbo inciso nel marmo, nella pietra, o ricomposto col colore in una relazione sostanziale; hanno preso altra forma là dove la scrittura, senza perdere identità di parola, si allunga, si dilata, si contorce nel significato drammatico o amorevole attribuito dal poeta e da cui è tratto il progetto artistico.

Dietro l'immagine si svela un intreccio di culture come nei mosaici memoria

di una tecnica antica e nelle opere dedicate al dimenticato linguaggio Rapa Nui della lontanissima Isola di Pasqua. Per questa mostra l'artista ha reinventato i moduli già presentati nell'Espace Culturel Louis Vuitton a Parigi creando una serie di «finestre» in cui lo spazio sembra aprirsi sul mondo senza tempo del sogno. I glifi Rapa Nui si prestano, infatti, ad essere simbolo onirico per eccellenza ed aprono la mente ad un «mare» immaginario, su di un alfabeto non ancora decifrato, idealmente legato alla indecifrabilità dei linguaggi perduti. Ogni graffito, ogni mosaico, diventa così riscoperta di mondi poetici ancora sconosciuti, in cui navigare con gli occhi e la mente per approdare nel luogo dove il viaggio si fa magica sosta, «isola felice», come riporta l'opera musiva appositamente realizzata. L'allusivo linguaggio del mare si apre così sui linguaggi della mente sollecitando il sogno, la fantasia, l'idea che l'arte possa far parte del cammino quotidiano e quindi diventare parte di noi stessi. La luce filtra attraverso lo spazio concesso dagli elementi, il movimento della parola in marmo, bianco luminoso oppure dipinto di un emblematico oro, si fa sublime ed ondeggiante, si schiude su se stesso, in un rapporto aperto con la vita e con le cose. ♦ R. C.